ANNO 2. Torino, Mercoledì 18 luglio 1849. Num. 168

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI in Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 LUGLIO

Le elezioni che si conoscono, abbenchè non ascendano ancora ad un gran numero, pure inspirano già gravi crucci ai giornali ministeriali. Essi menano oggi i più alti lamenti delle provincie. Gli è che già dai primi scrutinii s'è potuto rilevare come queste avversino la condotta dell'attuale governo. È notevole che in un collegio dov'era proposto un ministro, il candidato dell'opposizione riusciva eletto ad unanimità; che un noto commissario straordinario non incontrava i suffragi di verun collegio; che non un terzo della lista del comitato ministeriale Durando otteneva qualche voto. Queste sono dimostrazioni troppo esplicite, perchè possano sfuggire alle menti anche le più grosse, e troppo acerbe, perchè gli amici del gabinetto non abbiano a risentirne dispiacere. Ma nel forte loro dolersi però noi veggiamo adoperata una tattica, che non debbe passare inosservata per gli elettori che hanno a procedere ad una seconda votazione.

Quando la nazione si disponeva a manifestare liberamente il suo voto, il governo, protetto dalla maestà della corona, a predominarla faceva le più grosse minaccie di pericoli immaginati, di sognate lotte, di colpi di stato impossibili. A Genova, togliendo lo stato d'assedio, faceva la riserva minacciosa di rimettervelo, ove stimasse opportuno. Ricorreva poi al clero, ai funzionarii pubblici, ai circoli. Per tutto faceva promettere o minacciare a seconda del carattere degli elettori. Malgrado queste basse arti, appena degne di chi opera in nome di una fazione, le provincie votavano ancora per la maggioranza de' loro antichi deputati.

Ora pertanto gli occorre mettere a profitto questo lasso di tempo non a caso fissato fra l'una e l'altra votazione: esso non è tale da ripugnare da brogli di qualsiasi sorta. Fra gli altri mezzi gli conviene ancora far uso dell'intimidazione. Conviene gridare al paese che oramai i *rossi* son già molti e che se crescono ancora, la camera cadrà in eccessi e farà al governo impraticabile lo statuto.

I giornali suoi amici han raccolto questo grido e lo fanno suonare ben alto. È il mal giuoco di Francia, dove collo spavento del socialismo si veniva a comporre la rappresentanza più reazionaria che abbia mai seduto colà. Anzi uno di essi, levando a cielo gli elettori della capitale, propone loro per modello la *felice* riuscita dell'assemblea francese. Questo indica pienamente la loro intenzione. Vorrebbero collo spavento di un'eccesso condurre il paese ad un'altro.

Gli elettori savii, poichè loro fu citato l'esempio di Francia, prendano pure norma di là. Colà in nome della *conservazione* si reagiva e si reagisce nel più tristo modo. Qui succederebbe lo stesso, ove la voce di questi intimidatori venisse ascoltata.

Del resto il paragone di Francia non regge in tutto colle nostre condizioni, dacchè se colà per le improntitudini del governo il socialismo si erigeva a potenza, qui il repubblicanismo è affatto screditato. Le prime liste di eletti con una grandissima maggioranza degli uomini della sinistra non portano che qualche nome di apparenze repubblicane. In complesso veggiamo in esse uomini franchi e prudenti ad un tempo, da cui abbiamo motivo di attendere quella forte moderatezza che vuol essere il primo carattere dell'attuale legislatura. Il paese pertanto non si sgomenti. I *rossi* son tutt'altro che numerosi, come gridano i ministeriali e come si fanno illusione i radicali. Prenda anzi maggior animo a compiere codesta seconda votazione assai più rilevante della prima, e la vittoria sarà completa pei principii schiettamente costituzionale.

Nell'amarezza del dolore, che gl'inspirano le provincie, qualcuno dei fogli ministeriali vuole trovare conforto nelle elezioni della capitale, dicendo queste le più caratteristiche del voto nazionale. Esso paragona buonamente la nostra Torino a Parigi ed a Londra. L'inganno è troppo grave, perchè non l'abbiamo a rilevare. Torino se come capitale concentra la principale parte degl'interessi del Piemonte, non ne fu però mai, come Parigi di Francia, il cuore e la testa. Ove volessimo rifarci sulla storia, avremmo alla mano parecchi esempi a sostenere questo nostro asserto; ma giovi solo rammemorare qualche fatto più recente. Il voto di Torino che contrastava all'unione con Lombardia com'era accolto dalle provincie? Il pensiero, che per la salute di Torino specialmente dopo la giornata di Novara si scendesse a patti vergognosi, come era accolto dalle provincie? No, diciamolo francamente; il voto della capitale nostra non è, come quello della *city*, norma per giudicare dell'intiero paese, perocchè Torino sia la città più soggetta all'influenza governativa. Basti, a persuadersi di questo, raffrontare le elezioni fatte in essa nel gennaio scorso con quelle di oggidì. Non ci abbisogna quindi premunire i nostri amici delle provincie contro l'esempio della capitale: questo a nulla può giovare, nè a bene nè a male. Bensì qualche altro ammonimento avremmo a dar loro; ma ci riserbiamo per un altro dì. Per oggi basti farli avvertiti contro le insinuazioni del governo e de'suoi sostenitori.

BANCA DI VIENNA.

Se di volta in volta ci piace di gettare uno sguardo sull'andamento di questa banca, egli è perchè noi vi ravvisiamo il più sicuro termometro dell'etisia finanziaria dell'Austria. Schiava del governo, se da una parte coll'abuso disonesto ch'egli ne fa, la banca serve di appoggio alle sempre crescenti rovine del suo stato economico; ella è dall'altra una fonte di illeciti guadagni pe'suoi azionisti e segnatamente per quei banchieri ed usurai che la monopolizzano a loro profitto. La parte veramente danneggiata è il pubblico, ed è lui che dovrà sopportar le conseguenze del fallimento a cui dovrà soccombere un giorno; ma ogni vena, ogni fibra del commercio e dell'industria austriaca è per tal modo dipendente dalla banca, sono tanti i di lei creditori e grandi e piccioli, che il timore istesso di vedersi rovinati da quella bancarotta, fa sì che continuino a sostenerla col prestare alle sue firme un credito che ella non merita più e che malgrado tutti gli sforzi, si fa di giorno in giorno sempre più vacillante.

La direzione della Banca ha pubblicato il mensile suo rendiconto, cioè il bilancio di quello stabilimento fino al 3 luglio corrente ed è come segue. I conti sono in fiorini di convenzione da franchi 2. 61. Ogni fiorino è 60 carantani.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE AUSTRIACA

al 3 luglio 1849.

ATTIVO.

Monete di convenzione coniate a norma della banca, e verghe d'argento		*fiorini* 98,859,946 56 1/4
Portafoglio in cambiali:		
Effetti scontati scadibili tra 5 e 95 giorni	*fiorini* 21,352,377 43	
Cambiali del comitato sussidiario in Vienna	1,735,596 6	
Dotte della deputazione di borsa in Trieste, della banca commerciale in Pesth, ecc.	2,095,000 —	

APPENDICE

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI

in Torino.

Parlar d'arte, di meditazioni solinghe, di tranquille ispirazioni mentre gli avvenimenti incalcano a furia come oggi fanno, e le passioni ne agitano con tanta violenza, può parere a tutta prima cosa vana e puerile. Ma noi che abbiamo diletta l'arte quando era la sola libertà che ne fosse concessa, quando una immagine, una timida frase rivelava, per quanto il comportavano i tempi, l'affetto che ci bolliva nel cuore, facendo ritorno ad essa, come a candido sogno giovanile, come ad amore senza disinganno, ne pare risorta la speranza di tempi migliori. Negli ultimi giorni l'arte fu il verbo che rivelò al popolo l'ascoso futuro. Sciolta dalle tradizioni servili, aspirando ad una nuova forma, seppe aprire nuovo campo al pensiero: monda del contagio straniero visse in noi e per noi, deludendo la cura gelosa del tiranno che la vegliava e avrebbe voluta avvilirla con sozzi abbracciamenti. Essa fu la prima protesta contro il giogo aborrito, e, divenuta più potente nell'oppressione, tacque solo quando i fatti dovevano compire la parola da essa bandita. L'arte destinata a conservar la memoria di grande imprese e ad esser stimolo di virtù non aveva tralignato dalla origine sua, ma adempita la propria missione: possiamo noi dire altrettanto, e mostrare il frutto delli insegnamenti che essa ne diede?

Se noi non abbiamo saputo esser liberi e grandi, prepariamo almeno il futuro ond'esserlo un'altra volta; ricordiamo che l'arte ha fatta la prima rivoluzione e deve disporne una seconda e più grande; che nata pel piacere deve procacciarlo quale conviensi alla dignità umana; che essa non è fatta per spassarsi di inezie, o per pargoleggiare: ma per aiutarci a scuotere la sventura che ci sta adosso: per renderne capaci di grandi e nobili opere. Ora che le forze ci son fallite nella lotta, e la speranza di risollevarci sta tutta nella parola e nel pensiero non disfrondiamo la corona civica che l'arte ebbe da greci, e che avrebbe ottenuto anche a'nostri giorni se ci avesse sorriso fortuna. Sia essa il sacro deposito delle nostre speranze e dei nostri dolori, pegno di fede e di vendetta. I legislatori greci ne concedevano l'esercizio solo a uomini liberi e ben nati vietandolo a servi ed a vili, onde le produzioni della pittura o della scultura fossero feconde di sentimenti di libertà e di patria. Le pitture del portico d'Ateno non lasciarono dormire Temistocle che, da scapigliato giovinastro tramutato in eroe, mosse a liberare l'Europa dalla servitù d'Asia.

E, venendo a tempi a noi più vicini, le imagini e i fatti del Savonarola, ritratti dai figli di Andrea Robbia, destarono i fiorentini a libertà, come i monumenti di Roma inspirarono a Rienzi ed a Stefano Porcari il pensiero di liberare la patria dalla tirannide papale. La regina Teodolinda, quanto pia, magnanima, volle rappresentati nel palazzo e nella chiesa di Monza le gesta dei suoi longobardi, onde fossero specchio di virtù ai sudditi e al re; e la repubblica di Venezia fece istoriare le sale dei suoi consigli acciò le imprese dei maggiori eccitassero i nepoti a generosa emulazione e gl'infiammasse all'amor della gloria. Quelle pitture che raffigurano la storia domestica di Venezia, quant'ella operò nel comune od in oste, mantenendo viva negli animi la ricordanza della gloria antica, non avranno contribuito per nulla a render capace quel popolo dei sagrifizi che fa attualmente? Le pitture del palazzo di Versailles, ove son poste in iscena tanto nobili azioni, non debbono far arrossire il francese che le contempla, o almeno scemargli baldanza? Quando le arti sono adoperate a tal fine, non sono una vana pompa, ma un mezzo di civiltà; che se si scostano da questa via, e s'accontentano di essere soltanto ministre di piacere, cadono in discredito. Negli ultimi tempi di Grecia e di Roma, e nel fatale seicento non accadde altrimenti.

Coloro che oggidì professano pittura e scultura, se non vogliono essere considerati come gretti manuali, abbiano sempre presente questa verità. Nell'arte la maestria del colorire e la delicatezza dello scalpello non sono altro che l'abito e la forma. Siffatto pensiero supremo che deve reggere codeste produzioni dell'ingegno umano, più che un dovere, per le mutate condizioni dei tempi è divenuto un bisogno. Diminuito il numero dei ricchi che, quasi unicamente riguardavano le arti quali ministre di piacere, ove esse vogliano vivere e prosperare, debbono addarsi al popolo, il quale le proteggerà a ragione del vantaggio che gli apporteranno. E allora nessuno oserà dire che studiate o trattate a questo modo siano occupazione indifferente ed oziosa.

Queste idee ci correvano alla mente visitando l'esposizione della *Società promotrice delle Belle Arti*, pensando che un tale istituto dev'essere assai più che la mostra di un mercato, o una fumosa boria accademica. Fra i tanti quadri esposti rimarcammo quindi pei primi quelli che avevano l'impronta dell'epoca in cui viviamo, e ritraevano alcune delle vicende cui ebbimo parte.

Fra le opere di questa natura, ci cadde prima sott'occhio la tela di Carlo Felice Biscarra. È un piccolo quadro rappresentante un volontario bersagliere ferito. Colto nel petto da una palla e mancategli le forze, s'appoggia ad un masso. Quivi accosciato, versando quasi l'anima col sangue, tiene rivolta al cielo

Detta di diversi possidenti di fabbriche e realità con ipoteca pupillare	925,600 —	
Somma	26,108,503 49	
Dette nel portafoglio in Praga	532,963 54	
		26,641,467 43
Anticipazioni verso obbligazioni di stato austriache, depositate secondo gli statuti della banca, riversibili alla più lunga in 90 giorni	12,778,800 —	
Dette, al *Lloyd* austriaco, a diverse casse di risparmio ec.	1,432,000 —	
		14,210,800 —
Debito primitivo dello stato		78,896,207 21 2|4
Assegni dell'i. r. cassa centrale scontati verso ipoteca reale		50,000,000 —
Anticipazioni all'i. r. amministrazione di finanze per assegni ipotecari parziali al 4 per cento . . . . . . f.	11,753,250 —	
Dette senz' interessi verso restituzione con la fine dell'anno solare 1849 . . .	7,889,613 40	
		19,642,863 40
Dette per assegni dell'i. r. cassa centrale al 5 per 0|0	11,578,100 —	
Dette per assegni esistenti a 5 per 0|0	2,031,150 —	
		13,609,250 —
Anticipazioni per assegni dell'i. r. cassa del 1849 esistenti al 3 per 0|0		23,930,095 —
Imprestito allo stato senza interessi . . .		6,000,000 —
Detto allo stato ipotecato senza interessi .		20,000,000 —
Assistenze accordate ad operai privi di mezzi, senz' interessi verso garanzia dello stato		1,500,000 —
Credito verso l'i. r. amministrazione di finanza per spese di ritiro d'argento e conio nell'anno 1848	2,437,189 15 2|4	
Detto nel 1. semestre del 1849	914,301 45	
		3,351,491 — 2|4
Diversi crediti pendenti verso lo stato . .		4,116,466 4
Prestito all'Ungheria garantito dallo stato .		819,297 32
Stato del fondo di riserva e di pensioni in obbligazioni di stato ed azioni della banca		5,929,885 37
Valore dell'edifizio della banca ed altri attivi		769,822 18 2|4
		298,277,593 12 3|4

PASSIVI.

Cedole della banca in circolazione . . .	257,822,491 —
Fondi di riserva e di pensioni	5,943,021 13
Dividendi non ancora prelevati, assegni da pagarsi, ed altri saldi di conti correnti .	4,139,480 59 3|4
Fondo capitale della banca per le 50,621 azioni all'originario deposito di f. 600 moneta di convenzione per ciascuna azione	30,372,600 —
	298,277,593 12 3|4

Il bilancio aggiunge poi l'osservazione che le cedole in corso al 29 maggio p. p.

sommavano a . . .	244,789,370
Al 3 luglio corrente .	257,822,491
Che vi fu quindi dal 29 maggio al 3 luglio un aumento di . . .	13,033,121
Che all' incontro il fondo in denaro coniato o in verghe d'argento era il 29 maggio di	30,944,583 24 3|4
Il 3 luglio . . .	28,859,946 56 1|4
Quindi dal 29 maggio al 3 luglio vi fu una diminuzione di	2,084,646 28 2|4

Da ciò risulta che nello spazio di 35 giorni la circolazione della carta aumentò di 13 milioni di fiorini, e che all'incontro diminuì di due milioni, il fondo del denaro sonante, necessario per far fronte alla carta e sostenerne il credito: a tal che da questo lato le passività della banca crebbero di 15 milioni.

La direzione della banca quanto alla diminuzione del denaro, ne accagiona il bisogno di moneta effettiva per l'esercito, e per altre necessità dello stato e del minuto commercio.

Quanto poi all'aumento delle cedole in corso, adduce l'impegno assuntosi dalla banca di scontare in tante cedole, gli assegni di cassa al 3 0\|0 nella somma di 23,930,095, come è indicato di sopra; ma al 29 maggio p. p. quando doveva aver luogo questa operazione, la banca si trovò avere soltanto per 10,443,570 fiorini in cedole, onde a pareggiare la somma dovette

emetterne per . . .	13,486,525
ma essendone successivamante entrate nelle diverse casse della banca per . . .	453,404
Quell' aumento si trovò ridotto alla cifra enunciata di	13,33,121

Durante quest' anno le cedole in corso subirono il seguente aumento:

1 gennaio sommavanno a fiorini . . .	222,976,505
2. maggio . . .	236,314,314
3 luglio . . .	257;822,491

Il debito dello stato verso la banca crebbe come segue:

1848: metà di marzo, consisteva in	126,422,206
1849: 1 gennaio . .	180,000,000
27 marzo . .	204,902,302
3 luglio . .	221,865,659

La proporzione fra il fondo in denaro effettivo e la carta in circolazione nella banca di Londra è da 1 a 3, in quella di Parigi da 1 a 4, e in quella di Vienna da 1 a 9, sproporzione enorme e che mette la banca in continuo pericolo; ecco infatti come ne giudica l' autore di un articolo inserito di recente nell' *Osservatore Triestino*:

« Acciocchè la banca possa essere in istato di soddisfare a qualunque domanda di cambio delle sue note, si ritiene, che debba possedere ognora nelle sue casse una somma in moneta metalica equivalente alla terza parte dell'ammontare delle note in circolazione; ma questa non è però una condizione essenziale, ma bensì quella di possedere nei suoi portafogli effetti realizzabili entro il breve termine di 90 giorni, per poter col loro introito alimentare il suo deposito di denaro metallico e far fronte ad ogni domanda di cambio delle sue note. Se la banca possedesse anche due terzi dell' importo delle sue note emesse in denaro metallico, e che per l'altro terzo non avesse effetti realizzabili entro breve termine di tempo, sarebbe, dopo esaurito il suo tesoro metallico, ben presto posta nell' impossibilità di continuare il cambio delle sue note, e costretta perciò a sospendere i suoi pagamenti.

« Questo era appunto il caso colla nostra banca nazionale, la quale possedeva ancora al 1. gennaio 1848 un effettivo deposito in moneta metallica di 70 milioni in confronto di un'emissione di 210 milioni di banconote, e ciò nonostante, poco dopo la rivoluzione del marzo, non poteva continuare più il cambio delle sue note, senza vedersi svanire tutto il contante metallico delle sue casse; ha dovuto perciò sospendere i suoi pagamenti in moneta metallica, non potendo alimentare il suo tesoro coll' introito dei valori dei suoi portafogli, che consistevano nella massima parte di crediti verso lo stato, che per gli avvenimenti politici e per il discredito delle finanze, non erano realizzabili a prezzo conveniente. » A. Bianchi-Giovini.

IL GENERALE WILLISEN

Noi abbiamo già parlato di quest' equivoco personaggio, e poichè la sua apparizione in Piemonte ha eccitato in molti curiosità e stupore, non torna forse inutile di aggiungervi alcune altre notizie che ci vennè fatto di raccogliere.

Nell'aprile dell'anno scorso Willisen fu dal governo prussiano mandato nel gran ducato della Posnania, onde aquetarvi le dissensioni fra polacchi e tedeschi. Pare che egli prendesse pei primi una parte assai più favorevole che il governo non avrebbe voluto. Egli infatti stipulò coi polacchi una convenzione, che non fu approvata dal generale Colomb, e che perciò accrebbe il malcontento de' polacchi al punto che da ambe le parti si venne alle armi. Willisen fu richiamato e cadde in disgrazia.

Dicono che volendo egli riguadagnarsi il favore, si accomodò ad una missione che d'ordinario non si dà ad un militare, nè che un militare si assume troppo di buon grado.

Fatto sta che durante le conferenze di Brusselle si trovò colà, e col suo saper fare, si addentrò nella confidenza di alcuni italiani, ne spiò le intenzioni e i segreti venne poscia a Torino fornito di loro commendatizie, ma che fecero poco frutto: perchè altre commendatizie erano già arrivate che lo presentavano come una persona sospetta: onde tali uni schivarono per sin di riceverlo, altri si si contennero seco lui con molta riserva.

Contuttociò si dice che l' incaricato prussiano presso la nostra corte barone de Werthen, non mancò di raccomandarlo caldamente ai ministri, ma principalmente al sig. cavaliere Menabrea sebbene a quel tempo non coprisse alcuno impiego ministeriale.

Quanto al ministro della guerra di allora, il generale Chiodo, ci dice egli stesso che andò molto cauto e riservato nelle cortesie con lui, e che si limitò a permettergli di visitare la cittadella di Torino e qualche altro stabilimento. Sappiamo altresì che colle stesse cautele adoperò il generale Alfonso della Marmora. Con tutto ciò Willisen ebbe agio di visitare la fortezza di Alessandria, e tentò poi di avere la stessa comodità pei forti di Genova. Indi si recò a Milano da Radetzky che accompagnò nella sua guerra in Piemonte, dopo la quale come già l' abbiamo detto, recossi al campo di Oudinot.

Questo Willisen è probabilmente il medesimo che ha di recente stampato a Berlino un'opera sulla *Campagna d' Italia nel 1848*.

Noi vogliamo credere che il governo prussiano non abbia alcuna parte a coteste peregrinazioni da *dilettante* del generale Willisen, e che senza loro colpa siano stati tirati ne' lacciuoli il barone de Werthen e il cavaliere Menabrea, il generale in capo, il capo dello stato maggiose, ecc. Ma l'oggetto è troppo delicato, perchè si abbia a passarlo all' ordine del giorno

---

la faccia suffusa del livider della morte; e, mentre le sue labbra mormorano una preghiera, con una mano si preme il petto, come se potesse rattenere la vita che sta per fuggire; coll'altra, stillante sangue, scrive sul masso la parola che lo guidava alla pugna, il pensiero che fa men trista la morte e il voto supremo in cui sta per chiudersi la sua intelligenza. Gli giace ai piedi il cadavere di un nemico, che sta boccone, come se quel barbaro nel supremo momento avesse sgomentito alla vista del cielo. In distanza veggonsi le schiere che corrono ordinate alla pugna, per la vittoria sprezzanti la morte.

Il pensiero di questo dipinto non può essere nè più gentile, nè più commovente. Esso rivela l'artista che cerca l'ispirazione non nei ghiacciati concetti accademici, ma nel proprio cuore e nella storia del proprio paese. Giovane e desioso di fama, vorrebbe fare altrimenti? Ma con quanta verità, con quanta lode ha egli raggiunto lo scopo che si prefiggeva? Noi potremo essere troppo rigorosi, ma la figura del protagonista ne parve in molte parti diffettosa e manchevole, e, ciò che più risalta all'occhio, in uno scorcio sul dinanzi del quadro. Il modo con cui il ferito riposa sul masso non è forse abbastanza naturale, nè del tutto piacevole alla vista. La testa poi, quantunque studiata accuratamente, risente lo sforzo ed una certa durezza come se invece di esser dipinta fosse scolpita sul legno. Possa questo giovane artista trovare nel sentimento dell'arte anche la forma estetica e il modo di esecuzione!

Dello stesso autore, ma ancora men commendevole, è un dipinto rappresentante Giotto che custodisce l'armento in atto di disegnare una pecora. Sulla faccia del maraviglioso fanciullo non avvi un raggio di quell' intelligenza che indica un uomo chiamato a grandi cose: più che cogitabonda, sembra torpida la fisonomia di lui; e tutta la persona, come abbruttiia dalla cura ingrata, pare s'accasci sotto il peso dell'inerzia. Le carni abbronzate dal sole, aride, giallognole, appaiono come emunte di vita. Nessuna armonia nel colorito duro e fosco, nessun rilievo dal fondo del quadro, solo qualche volta uno studio accurato delle parti che indica come la figura di Giotto sia modellato sul vero. Il Biscarra per modelare il suo Giotto avrà forse preso un contadinello delle nostre pianure: è una plasma d'argilla cui manca l'alito della vita intellettuale.

Un quadro di piccola dimensione ma di molto merito si è il dipinto di Gaetano Ferri di Nizza rappresentante *un giovane morto da una palla tedesca*. Il prode garzone colto nelle tempie è caduto supino, e la morte nulla tolse alla grazia del bellissimo viso che sembra anzi raggiante di una grazia di paradiso. Colla bocca sembra ancora sorridere, mentre l'occhio velato si spense contemplando l'esito della battaglia che si vede in distanza. Egli è morto il povero giovane, senza che forse un amico gli stringesse la mano, o raccogliesse dalla sua bocca l'ultimo saluto alla patria, alla famiglia, alle gioie della vita: solo il fido alano non l'abbandonò, ma con affettuoso istinto gli prodiga l' ultime carezze, come se volesse richiamarlo alla vita. La testa di questa figura è mirabilmente finita, mentre le parti e gli accessorii sono toccate con una franchezza di penello e con una certa sprezzatura che aggiunge merito al lavoro. L'autore seppe riprodurre un esempio di quei sagrificii che sono più grandi, perchè compiuti nel silenzio rimangono ignorati; di quelle virtù che non ambiscono la gloria perchè trovano premio in se stesse.

Mazza Salvatore, attingendo alle memorie della città nativa, espose *la difesa alla barricata del ponte di porta Ticinese in Milano*: quadro di ristrette dimensioni, ma di molte figure assai vagamente disposte. La scena è tolta dal vero e reca con singolare maestria, tutta l'anima e tutta quella vita che accendeva d'entusiasmo i nostri concittadini in quell'ore di gloria, che dovevano essere poi susseguite da tante altre di dolore. In quella calca di persone diverse agli abiti, al volto, ricche e povere, ma tutte riunite da un solo proposito, tutte anelanti ad una sola cosa, spira il desiderio della pugna onde si disputa il posto più esposto al nemico. Noi tacciamo le lodi che merita il giovane autore di questa tela, temendo che il saperci ad esso legati da antica amicizia non le renda sospette. Artista educatissimo alle lettere non solo, ma agli studii severi egli mostra quanto possa l'ingegno vero anche quando l'educazione lo drizzi su di una via che non era la sua. Cosa egli abbia saputo fare lasciando il diritto per consacrarsi alle libere ispirazioni dell'arte, oltre questo e gli altri quadri rappresentanti, *La predica al Santuario*; *La preghiera della sera* che oggi si vedono, lo prova *Il passaggio della Beresina* esposto negli anni addietro in Torino.

Valerio Teodoro di Parigi inviò a questa esposizione un lavoro all'aquerello rappresentante anch'esso un episodio *della difesa alle barricate di Milano nelle cinque giornate*, opera vendibile a favore degli emigrati lombardi.

Abbenchè sia falsato il costume delle due figure componenti quest'opera, nella franchezza del disegno e del colorire s'appalesa grande l'ingegno dell'artista. Le teste delle due figure sono toccate maestrevolmente e senza stento, spirano tutta la maschia bellezza della fisonomia italiana; e gli accessorii sono segnati con felicità grandissima, onde si sente tratto a desiderare che l'autore si cimenti ad un'opera maggiore.

(*Continua*)

puro e semplice: e fa anzi mestieri che la commissione d'inchiesta se ne occupi sul serio, e ci veda a fondo; come anco vorremmo che il ministero, per propria dignitá, domandasse qualche spiegazione all' inviato prussiano.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 12 *luglio*. La notizia che l'assemblea costituente romana non volle sciogliersi all'ingresso dei cosacchi di Oudinot nella città eterna fu molto rincrescevole a Parigi, ed influì un poco nelle speculazioni bancarie. I giornali proseguono la loro polemica su questa quistione. *L'assemblée nationale*, la quale dimostra di conoscere sì poco i bisogni e le opinioni predominanti in Italia, parlando degli affari di Roma osserva che la Francia dee, nelle quistioni della Penisola tenersi rigorosamente a questi tre principi:

« 1. Riunione d'un congresso ove tutte le potenze saranno egualmente rappresentate: 2.o libertà assoluta di tutti i sovrani, di agire secondo il loro diritto, senza violenza, in virtù del principio stesso della loro ristaurazione. 3.o consiglio libero dato a quei governi di fare le concessioni di diritto e di libertà che potranno assicurare la pace d'Europa e la tranquillità di tutti. »

Proudhon scrisse dalla *Conciergerie* una lettera al direttore della *Presse*, dando spiegazioni d'un colloquio che quel giornale annunziava aver avuto il celebre socialista con Luigi Bonaparte.

Il signor Proudhon riferisce aver fatta visita all'ora presidente della repubblica il 26 settembre 1848, insieme al signor Schnulz, ed avervi trovato il montagnardo Joly. Narra la conversazione avuta, l'impressione in lui prodotta dalle parole e dal contegno del pretendente, e trascrive le seguenti parole da lui gittate sulla carta, appena ritornato a casa:

« 26 settembre. Visita a Luigi Bonaparte. Quest'uomo sembra bene intenzionato, testa e cuore cavalleresco. Pieno della gloria del suo zio più che di una forte ambizione. D'altronde, ingegno mediocre. Io dubito che veduto da vicino, e ben conosciuto non faccia grande fortuna. Del resto, DIFFIDARNE. È l' abitudine di tutti i pretendenti di ricercar in prima i capi di partito ». Questo ritratto rivela in parte l' accutezza dell' illustre prigioniero della *Conciergerie*.

« I giornali della maggioranza legislativa, scrive la *Presse*, trionfano del risultato delle elezioni di Parigi. Noi trionfiamo con loro. Fra pochi giorni la nuova legge sulla stampa sarà votata. L' attendiamo con impazienza.

« Ci tarda di veder all'opera il partito che crede ristabilir l' ordine sopprimendo la libertà ».

Il signor Girardin ha ragione. Le persecuzioni e lo stato d'assedio non valgono a tutelare la quiete interna. Ad Albi nel dipartimento di Tarn, ad Anduze, nel dipartimento di Gard accaddero gravi torbidi e manifestazioni socialistiche, per reprimere le quali si dovè ricorrere alla forza armata.

Si attende a Parigi sir Roberto Peel il quale recasi ai bagni de' Pirenei.

Il *Costitutionnel* smentisce la voce corsa che Thiers avesse fatto una gita in Inghilterra per conferire con Luigi Filippo. Egli non è andato che a Valenciennes per affari privati.

Secondo l' *Estafette* sarebbero stati fatti nuovi arresti di socialisti, ed invece messi in libertà alcuni altri, fra cui due redattori della *Tribune des Peuples*.

Il sergente Bertrand, che ha violati parecchi sepolcri fu condannato ad un anno di carcere. Pare ch'ei fosse trascinato a quelle orribili profanazioni da una malattia che lo tormentava fino dalla sua giovinezza. Del resto egli è molto mansueto, pacifico ed amato da' suoi compagni,

BELGIO.

BRUSSELLE. Togliamo dalla *Liberté* il seguente fatto che molto onora il governo belgio:

« Il principe de Ligne, ambasciatore del Belgio a Parigi, fu richiamato, or son tre mesi, e surrogato dal signor Francesco Rogier. La ragione di questa revoca si appoggiava a questo, che il principe de Ligne aveva un figlio, il quale serviva come ufficiale in uno dei reggimenti austriaci, sotto gli ordini del feldmaresciallo Radetzky nella guerra contro il Piemonte. Appena questo fatto fu rivelato dai giornali, il governo belgio diresse al suo ambasciatore la lettera di revoca da una carica, in cui gli pareva che quel diplomatico conservar più non potesse nella quistione austro-italica tutta la necessaria indipendenza di pensiero e d'azione, per la ragione che il suo figlio si trovava al servizio d'una delle potenze belligeranti.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 *luglio*. Mentre il vicario dell' impero va alle acque di Gastein e quindi recasi ad Innsbruk il generale Jochmus giunge segretamente a Berlino; perciò la luogotenenza generale non è più in attività. La missione di Jochmus a Berlino ha duplice scopo: apparentemente concerne la flotta germanica; in fondo tende a rannodare le relazioni tra la Prussia e il potere centrale. V' hanno perfino di quelli i quali sostengono che l' invio di Jochmus tende ad intavolare delle trattative per la dimissione dell'arciduca Giovanni, il quale esigerebbe in rincambio che la Prussia mostrasse maggior deferenza per l' Austria e per la Baviera. La partenza di Von der Pforten da Berlino rende probabile siffatta supposizione.

Dopo il trionfo militare ottenuto dalla Prussia nel Badese, la buona riescita di alcune negoziazioni diplomatiche importantissime, e l'influenza acquistata sugli stati secondarii il gabinetto di Berlino pare deciso a seguire la via per cui si è messo arrischiando di inimicarsi l' Austria. D' altronde questa potenza gli è sempre stata ostile a meno che egli non volesse rassegnarsi a foggiare la sua politica sulle pretenzioni del gabinetto di Vienna.

La sola difficoltà che può alquanto ritardare l' adesione di alcuni stati consiste nella legge elettorale. Ma la Prussia mostrasi pieghevole da questo e sembra voglia adoperare tutte la sua fermezza per lottare contro l' Austria. Alla domanda dell'ambasciatore austriaco che il gabinetto di Vienna voleva il ristabilimento dell' antica confederazione, il ministero prussiano rispose di aderirvi, quando l' Austria volesse far entrare nella confederazione le sole provincie alemanne. Questa condizione che avrebbe distrutta l' *unità della monarchia* sognata da Stadion fece dismettere le pretese della corte imperiale, che cercò di sostituirvi la egemonia della Baviera nel mezzodì giudicata come cosa affatto impossibile da tutti i pubblicisti. La Prussia persistè sempe nel partito che aveva preso e M. Von der Pforten partì da Berlino senza alcuna soddisfacente risposta.

GUERRA DEL BADESE. Il bombardamento della fortezza di Rastatt continuava acremente a quanto assicura la *Gazzetta di Karlsruhe*. Gli abitanti difettando di viveri cominciavano a scoraggiarsi e a domandare che si venisse a patti coi prussiani. Anzi la *Gazzetta di Colonia* riferisce che nella sera del 10 si sentirono in Rastatt delle fucilate, onde pareva vi fosse un conflitto tra quegli abitanti e la guernigione. Nel giorno 9 il presidio di Rastatt, e precisamente i volontari e la legione polacca avevano fatto una sortita tentando di farsi strada attraverso i prussiani: ma questi in numero assai superiore riescirono a respingerli benchè con gravissima perdita.

Secondo i giornali svizzeri, Sigel comandante l' armata degli insorgenti badesi, cedendo alle istanze del consiglio federale avrebbe deciso di cessare da una resistenza divenuta ormai inutile. Sotto la data di Zurigo dell' 11 la *Rivista di Ginevra* e il *Nouvelliste Vaudois* riferiscono sommariamente la capitolazione di Sigel per cui questi si decise ad abbandonare il badese, deponendo le armi all' entrare sul territorio svizzero.

Sigel domanda che la Svizzera acconsenti a ricevere sul suo territorio con armi e bagaglio tutte le truppe che si presentano in distaccamenti regolari. L' infanteria consegnerebbe le armi alle autorità svizzere e in ricambio ne sarebbe mantenuta: per compenso cederebbe la cassa militare. L' artiglieria conserverebbe le sue armi, e la cavalleria formerebbe un corpo separato. Le truppe badesi e i loro capi si mettono sotto gli ordini del comandante federale e s' obbligano tanto a servire la Svizzera in caso di guerra, come a non invadere il territorio del paese.

Il granduca di Baden con un decreto datato 6 luglio da Magonza ordinò l' immediata percezione del semestre da giugno a novembre per supplire, egli dice, alla spogliazione delle casse fatta dagli insorgenti. Quest' atto dimostra abbastanza non avere egli alcuna intenzione di abdicare; e quando ne rimanesse alcun dubbio, la *Gazzetta delle Poste* smentirebbe positivamente la voce corsa che egli aveva intenzione di cedere la corona al margravio Guglielmo. Egli conta anzi di ritornare a Carlsruhe, ma solo quando il territorio sarà affatto sgombro dagli insorgenti, e puniti tutti quelli che promossero la rivoluzione. Si farà quindi precedere da un' amnistia generale, il che vuol dire che il perdono sarà per quelli che non ebbero alcuna colpa.

La reazione intanto non perde tempo e arresta tutti quelli che col loro nome o per il loro carattere possono ancora influire sul popolo. Le fucilazioni si succedono giornalmente e numerose. Tra gli altri venne spacciato ultimamente in tal modo il professore Kinkel di Colonia antico deputato al parlamento.

DANIMARCA.

Le notizie date nel foglio di ieri sono oggi pienamente confermate dai giornali e dalle corrispondenze di Germania. Le truppe danesi erano in numero di circa 20{m}. di cui parte trovavansi nell' isola di Fionia, e un' altra nella notte del 5 al 6 corrente era sbarcata nello Jutland con tanta segretezza che i tedeschi rimasti morti o feriti in questa battaglia da alcuni si fa ascendere a 1000, da altri a 1500, e perfino a 2000. Tra i prigionieri fatti dai danesi trovansi 7 comandanti di battaglione, e il capitano Wrangel, figlio del generale che comanda attualmente a Berlino. Il quarto reggimento di cacciatori a piede dello Sleswig Holstein che prima era di 800 uomini ora trovasi ridotto a soli 350.

Ad Hadersleben arrivarono trecento carra di feriti, e correva voce fosse stato leggermente ferito anche il luogotenente generale de Bonin comandante in capo le truppe del ducato.

SPAGNA

MADRID, 7 *luglio*. Il progetto di legge sulle dogane incontra qualche opposizione da parte dei commercianti. Alcuni proprietari di stabilimenti industriali andarono tant'oltre da minacciare di chiudere le loro fabbriche nel caso che la legge venisse adottata. Il generale Concha per prevenire questo maneggio ordinò: che nessun manifatturiere potrà licenziare i suoi operai senza ragionevole motivo e senza renderne avvertita l'autorità almeno 15 giorni prima; poscia, che i contravventori saranno tradotti dinanzi alla commissione militare per essere giudicati come provocatori di disordini e perturbatori dell'ordine pubblico.

Ogni giorno rientra in Ispagna una grande quantità di fuorusciti. L'*Heraldo* nomina parecchi generali carlisti che trovavansi a Bordeaux, e rientrando hanno prestato il giuramento di fedeltà alla regina. L'*International* di Baiona dice, correr voce a Madrid d'un titolo di principe accordato al generale Espartero.

PORTOGALLO

LISBONA, 6 *luglio*. La sessione delle cortes sarà chiusa in uno di questi giorni. La camera dei deputati spiegò ultimamente una grande attività, adottando, dopo la formazione del gabinetto del conte Thomar, parecchi progetti di leggi importantissimi che ora si trovano avanti alla corte dei pari. La legge per l'ammortizzazione dei viglietti di banca e per la circolazione del numerario venne adottata da ventisei voti contro undici.

L'amnistia generale pubblicata sulla foggia di quella di Spagna ha riempiuto le popolazioni di gioia, e lo spirito pubblico per quest'atto di clemenza si è pienamente riconciliato col governo. Le negoziazioni per un'unione doganale tra la Spagna e il Portogallo non sembrano ancor cominciate. Intanto è noto che il conte Thomar s'intende preventivamente col governo spagnuolo a questo proposito, e che il vice-direttore dell' amministrazione delle dogane a Madrid è aspettato a Lisbona per trattare di questo affare appena saranno chiuse le cortes spagnuole.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 12 *luglio*. Il nostro governatore militare ci ha fatto la grazia di due ore alla sera. Da oggi non si batterà la ritirata che alle dieci. Eravamo condannati veramente come in altrettante bolgie ardenti, a star nelle nostre case con questi calori che soffocano. Ogni dì appare qualche segno di ristorazione. La visita fatta dal cardinale Castracane con altri del clero superiore a Oudinot credesi non abbia soltanto carattere di cortesia sociale. I giornali hanno stampato i complimenti fattisi a vicenda; ma han taciuto quanto si è passato fra loro per una buon' ora di trattenimento. Io ne dirò quanto ho potuto raccogliere da parecchi che bazzicano coi neri. Il cardinale avrebbe dichiarato come a Gaeta siasi ormai inteso che le cose non si potrebbero assolutamente ricomporre che incominciando colle *buone: la costituzione già è riguardata come impossibile col potere papale*; quindi riforme molte amministrative: col tempo si vedrebbe. Pertanto ora si vorrebbe fare un ministero di taluni che abbiano figurato nei primi giorni del pontificato di Pio IX. Alla testa vi si porrebbe monsignor Corboli. Impiantato questo ministero, governerebbe per qualche tempo senza che il papa ritorni, com'è in Toscana: si vorrebbe avvezzare il popolo un po' colle buone, un po' colla repressione al nuovo ordine di cose. Di preti pochi in principio: indi si andrebbero infiltrando a poco a poco e così colla pazienza e col tempo il vecchio sistema si rimetterebbe. Oudinot bisogna abbia accolto bene le aperture del cardinale, perchè questi dopo che fu uscito fece del generale francese i più sperticati encomii dicendolo altrettanto buon politico siccome buon soldato.

Ora si vuole che oltre alla festa di domenica tutta francese s' intenda farne altra *papale*. A nome di S. S. vorrebbesi cantare dei *Te Deum*. È bene, se lo fanno, perchè avranno una prova di più dell'attitudine del nostro popolo, che di pretume non vuole più saperne. Le chiese saranno in quei dì affatto vuote.

Vedrete dai giornali come i neri qui tentino soscrizioni pel ritorno di Pio IX. Questo è pure bene lo facciano, perchè, per quantunque poco valore s'abbia nelle firme raccolte con mille insidie per le vie e sulle piazze, qui pure si manifesterà chiaramente il volere del popolo.

— Ecco quanto scrive la *Speranza* in proposito delle soscrizioni, cui accenna il nostro corrispondente. Notisi che questo giornale è ben altro che di principii liberali.

« Sappiamo che dei fogli fannosi circolare, onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del governo di Pio IX. A non lasciar indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a non lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripetiamo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfrontati a voler smentire: che non un solo grido, una sola voce, in questi sette dì, si levò in favore del governo di Pio IX: che non un solo scritto che l'invocasse apparve neppure nelle mura, che pure sono lorde di tante altre iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto dei preti, ma, come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza di un'odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo così detto dei preti. »

— Srivono all' *Avvenire*:

12 *luglio*. (ore 12 1{4 antimeridiane) — Meno male. Questa sera 13 invece di venire a casa alle 9 1{2 ci verremo alle 10 1{2, ed anche alle ore 41. Il nostro governatore di Roma Rhostolan ha posto fuori un ordine che dice che essendosi effettuato il disarmamento con molta regolarità e precisione fidando sulla buona condotta dei cittadini permette di poterci ritirare a casa alle 10 1{2: cioè alle 10 1{2 spareranno due colpi di cannone e questo sarà il segno di ritirata.

Dopo lo sparo vi è tempo mezz' ora; alle 11 sortiranno le pattuglie per ogni verso, e chiunque incontreranno arresteranno: dunque vedete che ci andiamo facendo buoni. I nostri feriti per gli ospedali sono più quelli che muoiono che quelli che guariscono: tutti quelli che hanno sofferto amputazioni per lo più se ne muoion tutti.

— A venticinque deputati dell' ex-assemblea è stato ingiunto di partir subito da Roma, e di dover oltrepassare la distanza di quarantacinque miglia, cosicchè devono andare a cadere in bocca ai tedeschi, o ai napoletani o agli spagnuoli. I francesi con essi non vogliono imbrattarsi le mani.

Dicesi che stiasi trattando il ritorno del papa, ma che dalla Francia si vorrebbe conservare il ministero secolare per quanto si può - ecclesiastici soltanto il ministro delle relazioni estere e quello dell' istruzion pubblica (il solito pasticcio di prima del 16 novembre, e che è finito come tutti sanno). Ma per quanto si tratti codesta secolarizzazione non si vorrebbe ammettere.

Domenica sarà il dì assegnato al rialzamento degli stemmi pontificii mentre si canterà il *Te Deum* a San Pietro. Vuolsi che saranno in quel dì interdette tutte le altre ancor che sacre funzioni, perchè tutti siano liberi di assistere a questo *Te Deum*.

La scorsa notte molte carcerazioni sono state fatte per la regione dei Monti. Pare che non si avverri l'arresto di Ciceruacchio e di Materazzi, perchè non gli hanno potuti trovare. Il Carbonaretto è arrestato certamente.

Mezzogiorno. Nulla di nuovo di cose pubbliche. Arrestati un tal Lauri ed un tal Lenzi, arrestati altri cinquanta circa soldati finanzieri.

Nulla di più.

— Leggiamo nella *Speranza* del 10:

Ricaviamo da lettere di Gaeta che il papa pare che siasi finalmente persuaso che lo *Statuto* è per lui una necessità suprema. Continua però ancora la camarilla a fare ogni sforzo per allontanarlo da tale idea, e non ultimo il cardinale Antonelli oppone sempre nuovi ostacoli.

Pio IX desidererebbe portarsi a Castellamare, ma il re di Napoli non sembra aderirvi perchè la residenza in Gaeta serve di pretesto alla sua assenza da Napoli.

Il signor Cernuschi, del quale il giornale di Roma annunzia l'arresto, sarebbe stato preso nella sua fuga da Roma a Civitavecchia, ove si era condotto in compagnia del principe di Canino. — Il di lui arresto sarebbe stato motivato e dalla condotta di lui nel giorno 3 all' ingresso delle truppe francesi, e in seguito delle devastazioni e dilapidazioni molteplici, che avrebbero avuto luogo per di lui ordini in molti pubblici luoghi, e specialmente nel palazzo Farnese.

— Una commissione francese è stata nominata a prendere la

l'insegna della cassa pubblica, de' libri della finanza, e del torchio de'Buoni della Repubblica.

— Ci si assicura che per ordine superiore siasi proceduto all' arresto del famoso *Ciceruacchio*, ossia Angelo Brunetti, ch' egli avvertitone fosse già partito in tempo da raggiungere il corpo del Garibaldi.

— Molti ufficiali e soldati del nostro esercito rifiutarono di continuare a servire nelle truppe perchè da loro si richiese un giuramento di *fedeltà al governo, che sarebbe stabilito in seguito.*

— Ci viene assicurato da persona altamente situata, che ciò non possa essere che una malintesa, non essendosi mai dati simili ordini in proposito. — Noi speriamo che il Giornale ufficiale vorrà torci di ogni incertezza su questo punto, e che non ci saranno tolti tanti prodi, che vedremmo sotto la bandiera italiana che qui da noi sventola ancora.

— Noi abbiamo per un momento corso la cinta fuori delle mura: e ne pianse il cuore a vedere le vandaliche rovine esercitate dal furore delle passioni contro piante secolari, contro ville suburbane, contro case ad ornamento, a commodo, o delizia erette nel dintorno di Roma. Diciamo dal furore delle passioni, perchè la più parte di quelle rovine le vediamo esercitate non a difesa, ma a seconda del nome del proprietario, e perchè certo in senso di arte militare furono le più inutili, ed esecrabili barbarie commesse a sfogo di odio di parte, e di personali vendette.

TOSCANA

FIRENZE, 14 *luglio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale che modifica la legge sulla stampa ed il relativo rapporto del consiglio dei ministri.

In forza di questo i giornali e le opere periodiche politiche saranno soggetti ad una cauzione di 9000 lire se escono tre o più volte la settimana, di 6000 se due volte, di 3000 se una volta sola.

La cauzione dev' essere prestata in contante ed è fruttifera al 5 0[0; i direttori responsabili devono possedere in proprio nome almeno il terzo dell' importare della cauzione.

Se il direttore risponsabile ha subito una condanna o soggiace a due procedimenti per delitto di stampa, il governatore od il prefetto possono decretare che sia sospesa la pubblicazione del giornale fino a quindici giorni. I delitti commessi per mezzo della stampa non sono più giudicati dai tribunali di prima instanza, ma dalle camere criminali decidenti delle corti regie, e sono tolti i giurati.

Chi senza permesso vende, distribuisce od affigge fogli scritti o stampati ancorchè ripetano pubblicazioni già avvenute, incorre nella pena del carcere da 15 giorni a 3 mesi.

Durante l'occupazione austriaca i giornali che contenessero in qualunque maniera provocazioni contro le truppe imperiali, possono essere sospesi per quindici giorni e soppressi in caso di recidiva.

— Il *Monitore Toscano* reca:

« Il governo granducale è risoluto di non volere ricorrere in niun caso all'emissione di boni del tesoro: ha quindi disposti perchè vengano fusi i rami serviti per l'impressione, bruciata la carta avanzata, e spezzate le forme adoperate per la fabbricazione. »

REGNO D' ITALIA

— Il giorno 13 del corrente mese il sig. De Bois-le-Comte, ministro di Francia, ha rimesso a S. M., in nome del presidente della Repubblica Francese, il gran cordone della Legion d'onore; S. M. a sua volta spediva al sullodato presidente le insegne dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

— Passando pochi giorni or sono avanti al *quondam* collegio dei gesuiti presso il Carmine, e vedendo un gran lavorare di muratori per ristorarlo, ad un tale che mi avea l'aria d' assistente dissi: Ah finalmente si prepara il locale pel collegio-convitto nazionale! Non ancora o signore. Ora si lavora per un ospedale militare.

Benone, dissi tra me. I reverendi e rugiadosi Padri non hanno ancora perduta la speranza di ritornarvi. Meniam le cose per le lunghe, pensano essi, ed il tempo sarà per noi.

Così con tanti locali che il governo pur aveva pei soldati, col magnifico già convento dei gesuiti di Chieri, coll'ancor più magnifica villa di Montaldo, coll' ampio convento della Consolata, coll' amplissimo dei Filippini, bisogna proprio scegliere l'edifizio che dovrebbe servire pel collegio nazionale, e così differire d'un altro anno l'apertura totale di esso.

Ah! signori Gesuiti, noi lo confessiamo candidamente, ma voi siete molto furbi, e molto attivi: nelle tenebre, ci si intende, ma attivi sempre.

LENTA. Il *Vessillo Vercellese* riferisce:

— Venerdì 13 corrente di buon mattino vennero qui due ulani a cavallo, un ufficiale armato di sola spada ed un lanciere: si fermarono a bere l'acquavite, e percorso il paese si avviavano sullo stradale di Gattinara, quando visti da lungi due carabinieri retrocedettero a tutta corsa, e ripassarono la Sesia. Già altra volta si ebbe qui la visita di 30 croati, però inermi. Si desidererebbe sapere se mai fra i patti segreti dell' armistizio vi sia anche quello, che da noi soltanto debba osservarsi; perchè gli abitanti di Lenta non dovendo credere, che vi sia anche tale patto, sono pronti e disposti ad usare la forza contro quegli imperiali, che oseranno ancora porre piede sul loro territorio. Intanto noi eccitiamo il ministero a dare pronte provvidenze, perchè le perlustrazioni degli ulani potrebbero essere foriere di qualche escursione a danno di quei paesi abbandonati senza veruna difesa.

Sappiamo pure che quegli ulani di stazione a Caspignano commettono atti di vera barbarie battendo colle sciabole chiunque anche per curiosità si fermi a guardarli. Già sei o sette ragazzi furono per tal motivo gravemente feriti. Questi sono fatti pur gravi, che non dovrebbero eccitare il riso sulle rubiconde labbra di Pinelli, ma a cui l'umanità stessa altamente reclama, che si ponga riparo, onde almeno la vita di tranquilli cittadini e di innocenti ragazzi sia assicurata.

GENOVA. Leggiamo nella *Bandiera del Popolo*:

« Finalmente il nostro governo lascia sbarcare alcuno de'profughi da Roma; ma alla spicciolata, con grandi precauzioni, con prudenti misure, per esempio si dimanda loro, *che cosa vengono a fare a Genova*; ove son diretti, che cosa hanno fitto in mente o nel cuore. Coloro che dichiarano essere semplicemente di passaggio, sono *gentilmente pregati* di proseguire il loro viaggio, senza guardare a destra od a sinistra; coloro che intendessero soffermarsi a Genova, dovranno presentare una cauzione *benevisa* al governo; coloro infine che non hanno ancora fissata la loro terra d'esilio, o che non potessero presentare le garanzie volute, continueranno ad abitare *provvisoriamente* al Lazzaretto, e tutti coloro che sono privi di mezzi di sussistenza verranno imbarcati per la Sardegna.

— Dandolo ed alcuni altri profughi che poterono sbarcare a Marsiglia, ebbero da quel console austriaco un passaporto per l'Italia, col quale hanno potuto sbarcare a Genova!!!

— Lo stato d'assedio è tolto! (così almeno dal decreto del 10 corrente). Ebbene il credereste?... Alla sera sino ad ora tardissima battaglioni di truppa percorrono le vie di Genova, e stanziano nelle principali piazze, come se dai muti palazzi, dall'addormentato suolo, dal silenzioso aere sbucar dovessero falangi di *rossi* demonii a far morire d'un colpo appopletico Pinelli e tutta la codinuta famiglia del regno

— Una congrega di preti, ogni giorno si raduna in comitato segreto, ad oggetto di provvedere alla pericolante *religione cattolica, apostolica*...; all'irrompente fiumana democratica che minaccia d'innondare il santuario della loro *fede*!... la vigna abbondantissima delle loro giaculatorie ed indulgenze plenarie.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MODENA, 10 *luglio.* Se per un trattato europeo si fosse rinnovato il diritto pubblico, i liberali avrebbero una scusa di transigere colle loro coscienze nell' accettare impieghi dai principi da loro disconfessati. Allora solo si potrebbe menar buona la ragione di escludere gli uomini malvagi dagli ufficii per ricominciare una nuova via al nostro risorgimento, ma nel momento della reazione, quando ancora l' Italia giace sotto la brutalità degli stati d' assedio e nella febbre degli armistizii, vedere gli uomini, che hanno iniziata la rivoluzione, che hanno colle armi e cogli atti diplomatici dichiarati usurpatori i principi fatti proconsoli dello straniero, vederli accettare impieghi da questi, è questa tale viltà e obbrobrio, che non si può ritrarre con adequate parole. Sì, gli uomini, che contribuirono alla cacciata del duca, alla fusione dei ducati col Piemonte vanno transigendo col duca, a cui non par vero di mostrare colla loro viltà la forza della sua conquista. Egli non può in essi trovare un mezzo più acconcio per esautorare e le imprese e gl' imprenditori della rivoluzione. Dico *imprenditori* perchè questi falsi liberali sono appunto come tanti impresarii che speculano danari e cariche, non altro. Costoro vanno dalla pubblica opinione condannati al meritevole disprezzo perchè un resto di pudore si svegli in chi fosse per rimanere sedotto da tanta immoralità.

Presto vi manderò la nota di questi apostoli. Per ora mi contento di accennare questa vergogna; speriamo che le poche parole che io pubblico sieno una memoria per chi si lasciava strascinare alla corrente, e faccia pentire i deboli che cedettero all' insidia. I pervicaci nella vergogna saranno indicati all' universale disprezzo.

ELEZIONI

Frassinetto. Maggioranza relativa pel dottore Lanza.

Caluso. Notaio Scapini.

Ciriè. Professore Pescatore.

Demonte. De Andreis, consigliere presso il magistrato di appello.

Bra. Ballottazione tra il professore Lione ed il generale Lisio.

Borgomanero. Ballottazione tra il generale Giovanni Durando e Fava Forni.

Dronero. Ballottazione senza risultato definitivo.

Condove. Ballottazione tra l' avv. Michelangelo Castelli e l'avvocato Roffi.

Rivarolo. Ballottazione tra il capitano Parodi e Pittaluga.

Serravalle. Ballottazione tra l' avv. Torre e il canonico Perpigotti.

Sanfront. Ballottazione tra l' avv. Buttini col cav. Gerbino.

Lavagna. Ballottazione tra il professore Rosellini ed il cons. Castelli.

Mondovì. Ballottazione tra il generale Giacomo Durando ed il professore Baruffi.

S. Martino Siccomario. Ballottazione tra l' ingegnere Valvassori e l' ingegnere Barbavara.

Garlasco. Ballottazione tra l' ingegnere E. Fagnani e l'avvocato Antonio Cappa.

Montemagno. Ballottazione tra il teologo Monti ed il geometra Billione.

Vigevano. Ballottazione tra Matteo Ferrari ed il prof. Albini.

Staglieno. Ballottazione tra Lorenzo Ranco ed il marchese Durazzo.

Biandrate. Ballottazione tra il cav. Barbavara ed il professore Ragazzoni.

Boves. Ballottazione tra il professore Olivieri ed il professore Cavallera.

Dronero. Ballottazione tra l'avv. Cariolo e l'avv. Voli.

S. Dalmazzo. Ballottazione tra il teologo Cerruti ed il conte G. B. Michelini.

Caraglio. Avv. Angelo Brofferio.

Monforte. Avv. Daziani.

Susa. Ballottazione tra il generale Bes e l' avv. Chiapuso.

Savona. Ballottazione tra il marchese Gavotti ed il medico Zunini.

Venasca. Maggiorità relativa per Sebastiano Tecchio.

Cherasco. Ballottazione tra il barone Deffanti ed il generale Campana.

Casteggio. Ballottazione tra Lorenzo Valerio e Camillo Piatti.

Carrù. Ballottazione tra l' avv. Gastinelli e l' avv. Peirone.

Dogliani. Ballottazione tra l' avv. Chiarle ed il conte Vassallo.

Strambino. Marchese Massimo D' Azeglio.

Ivrea. Avv. Pietro Riva.

Arona. Achille Mauri.

Sestri. Professore Caveri.

Aosta. Avv. Martinet.

Bricherasio. Professore Melegari.

Novi. Barone Bianchi.

Quart. Barbiè.

Chiavari. Sanguinetti.

Fossano. Conte Franchi di Pont.

Savigliano. Conte Pietro di Santa Rosa.

Vistorio. Pietro Garda.

Ciamberì. Costa di Beauregard.

Varallo. Maggiore Radice.

Castelnuovo-Scrivia. Prof. Pio Berzani.

Felizzano. Ballottazione tra l'ingegnere Carbonazzi e l'avvocato Novelli.

Valenza. Ballottazione tra il colonn. Passera e l'ingeg. Pera.

Acqui. Ballottazione tra l'ing. Bella e l'avv. Mantelli.

Bosco. Ballottazione tra il gen. Trotti e 'l conte Mathis.

Pontestura. Ballottazione tra l'avv. Bronzini-Zapelloni ed il cav. Gallo, prof.

Ovada. Ballottazione tra Domenico Buffa ed il maggiore Derossi.

La Motte. Avv. Mollard.

Aix. De Martinel.

Rumilly. Intendente Brunet.

Alassio. Conte Scofferi.

Albenga. Balestrino.

Levanto. Ballottazione tra l'avv. Paolo Farina e Francesco Sauli.

Nizza Marittima. Avv. Bunico.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA: Leggiamo nella *Bandiera del Popolo*:

Abbiamo dal vapore il *Corso* la notizia che a Civitavecchia il giorno 15, il cardinale Oudinot aveva ordinato un solenne *Te Deum* per lo innalzamento glorioso degli stemmi e vessilli pontificali. L'arlecchinesca gallo-pretina cerimonia fu salutata da 101 colpi di cannone.

— Da lettere particolari giunte a persone autorevoli, si potrebbe dedurre che il Garibaldi, sulle alture di Terni, facesse un' ammirabile ritirata, mentre era quasi circondato da francesi, napoletani e spagnuoli.

Garibaldi di nottetempo fece dar ne'tamburi da una parte, mentre dall'altra eseguiva la ritirata. Pare che non solo egli riuscisse a mettersi in salvo co'suoi, ma lasciasse alle prese francesi e napoletani, i quali soltanto sul far del giorno si fecero accorti dello sbaglio.

— Le soscrizioni state finora raccolte in Roma pel richiamo del pontefice ascendono a 40!!!

— La *Gazzetta di Milano* del 16 ha il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO:

Il giorno 11 corrente si ottenne presso COMORN una nuova vittoria, e nello stesso giorno

PESTH e BUDA

furono occupate dalle imperiali regie truppe senza resitenza.

Quartier generale di casa Papadodoli, il 15 luglio 1849.

Il comandante del secondo corpo d'armata di riserva, tenente maresciallo

conte THURN.

Questo dispaccio telegrafico ha tutta l'aria di una spiritosa invenzione del conte Thurn, onde imporne ai Veneziani. Que dispaccio telegrafico, da chi fu communicato al conte di Thurn? Da Presborgo si hanno notizie fino all'11, e non si accenna che si udisse cannoneggiamento da Comorn; nè i giornali di Vienna del 12 a sera mostrano di sapere qualche cosa. Quanto alla resa di Buda-Pesth, primi ad entrarvi dovrebbero essere i russi e non gli austriaci.

Finalmente l' *Osservatore Triestino* del 14 non ha queste dispaccio, eppure se fosse vero, avrebbe dovuto stamparlo 24 ore prima della *Gazzetta di Milano*, come fece altre volte.

Sembra confermarsi che Görgey sia ammalato dalle sue ferite e correva anche voce che fosse morto.

Il Foglio costituzionele della Stiria contiene la seguente corrispondenza; si ritenga che il corrispondente è o un negoziante tedesco o qualche ufficiale pure tedesco.

BERGAMO, 7 *luglio.* Nei circoli meglio instrutti si accerta che la pace colla Sardegna sia stata definitivamente conchiusa. Essa è chiamata il trattato di Monza. Le spese della guerra da pagarsi dal Piemonte sono ridotte a 20 milioni di fiorini (52 milioni di franchi) Le nostre truppe continueranno ad occupare Mortara e Novara fino al pagamento di mezza la prima rata, e dopo il totale pagamento sarà sgombera anco Alessandria (se è già sgombera!). Nel trattato è compresa eziandio un' alleanza offensiva e difensiva col Piemonte per 10 anni.

— Se questa notizia non è vera, come pare, ci fa per lo meno conoscere ad un dipresso quali siano le intenzioni e i desiderii dell' Austria.

PARIGI, 14 *luglio.* Il bazar Bonne-Nouvelle è in preda alle fiamme. I soccorsi, sebbene organizzati con molta sollecitudine, non poterono preservare i piani superiori di quel vasto edifizio, che i progressi dell'incendio hanno quasi interamente rovinato.

Il *Moniteur* pubblica un decreto del 4 luglio, pel quale la settima legione della guardia nazionale di Parigi è disciolta per essere fra breve riorganizzata.

BERLINO, 11 *luglio.* Il *Monitore Prussiano* annunzia essere stato conchiuso un armistizio fra la Prussia e la Danimarca, firmato nel giorno stesso in cui i danesi diedero la sanguinosa sconfitta all' esercito prussiano innanzi a Fredericia. L'armistizio è il preliminare della pace. Questa notizia è confermata da un dispaccio telegrafico spedito dal rappresentante della Francia a Berlino al suo governo.

La prima divisione di 12 navi russe da guerra che si dissero già arrivate all' isola di Moen in Danimarca, vennero rinforzate da altri 8 bastimenti: onde i navigli di guerra russi in queste acque sommano al numero di 20.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 17 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	77 00
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	—
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	820 00
Parigi 14 —	5 per 100. . . . . »	87 85
» »	3 per 100 . . . . »	53 90
Londra 13 —	Consolidati in conto . . . . . . »	92 7[8
Vienna 11 —	Azioni della banca. . . . . . . »	1080 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.